

ADRIANO MURELLI

# Strategie di relativizzazione nelle lingue europee: tra tipologia e sociolinguistica

This paper explores possible interactions between typology and sociolinguistics by taking relativization strategies in standard and non-standard varieties in a sample of thirty-six European languages as an example. A purely typological-functional analysis of the opposition between strategies attested in the two groups of varieties does not provide satisfactory results. A perspective shift towards sociolinguistics allows us to identify principles and criteria underlying the selection of strategies to be considered standard during the codification process and to formulate an implicational scale of standardness representing the reciprocal relations between the strategies. The validity of the scale of standardness is critically discussed, pondering its strengths and weaknesses.

*Parole chiave:* frasi relative, lingue europee, non-standard, tipologia, sociolinguistica.

## 1. Introduzione

Questa ricerca è nata sulla scorta di *Dialectology meets typology* (Kortmann 2004), volume miscellaneo che si proponeva di indagare la variazione sociolinguistica – in particolare quella diatopica – in prospettiva tipologico-funzionale. Analizzando le lingue europee, caratterizzate solitamente da una precisa tradizione grammaticale e dall'esistenza di una varietà standard codificata, i lavori tipologici si sono perlopiù concentrati su quest'ultima e hanno dedicato un'attenzione molto minore a varietà lontane dal centro dell'architettura della lingua. È merito dunque di studi come Kortmann (2004) aver tematizzato la necessità di indagare, oltre alla varietà di riferimento di una lingua, anche varietà marcate in diatopia, diastratia e diafasia<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Kortmann (2004) non è il primo a sottolineare l'importanza di occuparsi della grammatica delle varietà non-standard. Già Glaser (1997) – riferendosi specialmente

Idealmente situato all'incrocio degli assi sociolinguistici (Berruto 2012: 24), lo standard costituisce una varietà "neutra", risultato di operazioni di livellamento e compromesso (cfr. par. 3). Se i dati di uno studio vengono tratti esclusivamente da varietà standard, il quadro tipologico che ne emerge rischia di non essere equilibrato: la variazione interna viene obliterata e i tratti della varietà standard sono automaticamente identificati come tratti caratteristici della lingua in oggetto. Le strutture presenti nello standard vengono quindi messe in risalto a scapito di quelle documentate solo in varietà non-standard. Un simile squilibrio e le eventuali distorsioni che ne derivano rispetto a un quadro tipologico globale sono difficilmente sanabili, a meno di non dichiarare esplicitamente che i risultati ottenuti valgono esclusivamente per le varietà standard delle lingue considerate.

Scopo di questo contributo è mostrare come sia possibile coniugare tipologia e sociolinguistica servendosi degli strumenti di entrambe le discipline per delineare un quadro complessivo della variazione linguistica nell'area europea. Il fenomeno scelto per l'analisi sono le strategie di relativizzazione attestate in un campione di trentasei lingue europee. Si adotterà una doppia prospettiva: la comparazione interlinguistica sarà effettuata sulla base di dati tratti non solo dalla varietà standard, ma anche da altre varietà che compongono il diasistema delle lingue del campione. Per rendere gestibile la complessità di un simile proponimento, è parso utile adottare una definizione operativa del termine 'non-standard': partendo dalla considerazione che la varietà standard è considerata neutra, ossia non marcata, situata al centro dell'architettura della lingua, l'etichetta di 'non-standard' è stata attribuita a tutte le varietà marcate sociolinguisticamente su uno degli assi di variazione.

Il contributo è organizzato come segue: nel par. 2 si illustrerà come un approccio puramente tipologico-funzionale non sia in grado di rendere conto compiutamente della distribuzione delle strategie

---

al tedesco – invita a esaminare più da vicino la sintassi dialettale, ambito di ricerca che un progetto di ampio respiro come EUROTYP (1990-1994) – per quanto incentrato sull'area linguistica europea, le cui lingue componenti presentano diasistemi articolati – aveva purtroppo trascurato (van der Auwera 2011). I contributi in Kortmann (2004) hanno il merito di analizzare fenomeni riscontrati nelle varietà non-standard di singole lingue europee da una prospettiva tipologico-funzionale, oltre ad affrontare questioni teoriche quali l'esistenza di universali vernacolari.

di relativizzazione tra le varietà standard e non-standard delle lingue europee considerate; nel par. 3 si adotterà dunque una prospettiva sociolinguistica, identificando una serie di criteri che possono essere stati alla base della classificazione di diverse strategie come standard o non-standard. Quindi, nel par. 4 si introdurrà una scala di standardità per (alcune del)le strategie di relativizzazione emerse dall'analisi tipologica, osservando come le lingue del campione si pongono rispetto alla scala stessa. Infine, nel par. 5 si sottoporrà la scala di standardità a un esame critico, mettendone in luce punti di forza e di debolezza, e si discuteranno questioni concernenti la sua validità, anche nel quadro della formazione di varietà neo-standard.

## 2. *Dalla prospettiva tipologica...*

Uno studio tipologico delle strategie di relativizzazione nell'area linguistica europea, con particolare attenzione alle varietà non-standard, è condotto in Murelli (2011). Murelli esamina i dati di un campione di trentasei lingue europee<sup>2</sup> traendoli da grammatiche di riferimento, contributi scientifici in volume o in rivista e, in misura minore, da questionari e corpora. Per classificare le strategie di relativizzazione – ossia le strategie utilizzate per la codifica morfosintattica di frasi relative<sup>3</sup> – Murelli adotta tre parametri comunemente impiegati nella

<sup>2</sup> Le lingue sono le seguenti (tra parentesi l'abbreviazione usata nelle tabelle, che segue, con una eccezione, lo standard ISO 639-2): albanese (ALB), basco (BAQ), bielorusso (BEL), bosniaco/croato/serbo (BCS), bulgaro (BUL), catalano (CAT), ceco (CZE), danese (DAN), estone (EST), finlandese (FIN), francese (FRE), greco (GRE), inglese (ENG), irlandese (GLE), islandese (ICE), italiano (ITA), lettone (LAV), lituano (LIT), macedone (MAC), maltese (MLT), norvegese (NOR), olandese (DUT), polacco (POL), portoghese (POR), rumeno (RUM), russo (RUS), slovacco (SLK), sloveno (SLV), sorabo inferiore (DSB), sorabo superiore (HSB), spagnolo (SPA), svedese (SWE), tedesco (GER), turco (TUR), ucraino (UKR), ungherese (HUN).

<sup>3</sup> Per gli scopi di questo saggio, sulla scorta di Lehmann (1984) e Zifonun (2001) possiamo definire una frase relativa come una frase subordinata con funzione di modificatore di una struttura nominale sovraordinata (detta antecedente o testa) contenuta in una frase matrice. La frase relativa può o individuare il referente della struttura nominale in una schiera di possibili referenti o fornire informazioni aggiuntive su di esso. Nel primo caso la frase relativa è detta restrittiva, nell'altro non-restrittiva o attributiva.

letteratura sul tema (Lehmann 1984, de Vries 2002, Andrews 2007, Cristofaro & Giacalone Ramat 2007):

1. l'ordine frase matrice-frase relativa, differenziando strategie incassate e giustapposte e classificando le prime in prenominali, postnominali e circumnominali, le seconde in anteposte e posposte;
2. l'elemento relativo, che codifica il componente relativizzato nella frase relativa, individuando elementi semplici (composti da una sola unità morfosintattica) ed elementi combinati (composti da più unità morfosintattiche) e distinguendo, tra i primi, pronomine relativo, elemento relativo specializzato, particella relativa e marca zero (Tabella 1);
3. le posizioni sintattiche che una strategia può relativizzare, riferendosi alla Gerarchia di Accessibilità (*Accessibility Hierarchy*, Keenan & Comrie 1977).

Tabella 1 - *Gli elementi relativi semplici e le proprietà che codificano*<sup>4</sup>

	1	2	3	4	5	6
Elemento relativo:	RPRO	RPRO	RPRO	SRE	RPAR	Ø
Codifica di:						
legame FM-FR	+	+	+	+	+	-
ruolo sintattico	+	+	+	+(∃!)	-	-
accordo di genere	+	+	-	-	-	-
accordo di numero	+	-	-	-	-	-

Partendo dalle proposte di Lehmann (1984) e Cristofaro & Giacalone Ramat (2007), Murelli (2011: 85) individua quattro proprietà che un elemento relativo può codificare nelle lingue del campione: legame tra frase matrice e frase relativa, ruolo sintattico del componente relativizzato nella frase relativa, accordo di genere e accordo di numero con la testa nominale. Come illustrato nella Tabella 1, se un elemento codifica almeno le prime due proprietà è classificato come pronomine relativo (colonne 1-3)<sup>5</sup>; se codifica solo il legame tra frase matrice e

<sup>4</sup> Le abbreviazioni utilizzate nelle tabelle e negli esempi sono riportate in calce al saggio, prima dei riferimenti bibliografici.

<sup>5</sup> A seconda delle proprietà che codificano, è possibile suddividere i pronomi relativi in flessi per genere e numero, flessi per genere e non flessi per genere e numero. Tra i primi abbiamo, per esempio, il pronomine relativo *který* del ceco, declinato per tre generi e due numeri; tra i secondi l'inglese *who/which*, in cui la forma selezionata

frase relativa è definito particella relativa (colonna 5). La marca zero (colonna 6), presente ad esempio in inglese (*The woman [Ø we met yesterday] was an old friend of mine*), non codifica nessuna proprietà, mentre l'elemento relativo specializzato (colonna 4) codifica le prime due proprietà, come il pronomo relativo, ma può relativizzare solo una posizione sintattica (fenomeno indicato con il simbolo 'Ξ' nella Tabella 1), come l'elemento *cuyo/cuya* in spagnolo, impiegabile solo per la posizione di genitivo. In (1)-(3) troviamo istanze di pronomo relativo, elemento relativo specializzato e particella relativa. L'elemento relativo è in grassetto, la frase relativa è posta tra parentesi quadre.

- (1) ceco
- |                |               |                 |
|----------------|---------------|-----------------|
| <i>Člověk</i>  | <i>[který</i> | <i>nekouří]</i> |
| uomo           | RPRO.NOM.SG.M | NEG.fuma        |
| <i>ušetří.</i> |               |                 |
| risparmia      |               |                 |
- 'Una persona che non fuma risparmia.' (Petr 1987: 524)
- (2) polacco
- |                   |                |            |                       |
|-------------------|----------------|------------|-----------------------|
| <i>Przewodnik</i> | <i>pokazał</i> | <i>nam</i> | <i>pomieszczenia,</i> |
| guida             | ha.mostrato    | a.noí      | sale                  |
| <i>[gdzie</i>     | <i>odbywa</i>  | <i>się</i> | <i>remont.]</i>       |
| SRE               | procede        | REFL       | ristrutturazione      |
- 'La guida ci ha mostrato le sale dove stanno effettuando lavori di ristrutturazione.' (da questionario)
- (3) portoghese
- |                |              |           |              |             |             |
|----------------|--------------|-----------|--------------|-------------|-------------|
| <i>Ele</i>     | <i>era</i>   | <i>um</i> | <i>homem</i> | <i>[que</i> | <i>você</i> |
| lui            | era          | DET       | uomo         | RPAR        | tu          |
| <i>se dava</i> | <i>bem.]</i> |           |              |             |             |
| ti.rapportavi  | bene         |           |              |             |             |
- 'Era un uomo con cui si andava d'accordo.' (da questionario)

---

è legata alla distinzione tra antecedenti [ $\pm$ umano]/[ $\pm$ animato], qui assimilata, sulla scorta di Cristofaro & Giacalone Ramat (2007), a quella di genere; tra gli ultimi il francese *qui*, forma che non segnala accordo di genere e numero con il referente. A sua volta, il ruolo sintattico del componente relativizzato può essere veicolato ora tramite morfemi flessivi (polacco *książka, któr-q czytam* 'il libro che (RPRO.ACC.SG.F) sto leggendo', ruolo di oggetto diretto), ora tramite la combinazione con adposizioni (italiano *l'amico con il quale stavo parlando*, ruolo di obliquo), ora tramite una combinazione di entrambi (polacco *przyjaciela, z któr-ym rozmawialem* 'l'amico con il quale (RPRO.INSTR.SG.M) stavo parlando', ruolo di obliquo).

In (4)-(6), invece, sono riportati esempi di elementi relativi combinati – rispettivamente, pronomi relativi con particella relativa, pronomi relativi con elemento (clitico) di ripresa e particella relativa con elemento di ripresa.

- (4) tedesco (dialetto alemannico)

<i>D</i>	<i>Kirch</i> ,	<i>[neue</i>	<i>dere</i>	<i>wu</i>
DET	chiesa	accanto	RPRO.DAT.SG.F	RPAR
<i>er wohnt,]</i>	<i>isch im</i>	<i>Griech kabütt</i>	<i>gemacht wor.</i>	
lui vive	è	in.DET	guerra a.pezzi	fatto stato
'La chiesa accanto alla quale vive è stata distrutta durante la guerra.'				

(Balliet 1997: 214)

- (5) catalano

<i>uns</i>	<i>marrecls</i>	<i>[a</i>	<i>qui</i>	<i>la</i>	<i>Maria</i>
alcuni	ragazzi	a	RPRO	DET	Maria
<i>els</i>				<i>dóna</i>	<i>galetes]</i>
CL.DAT.3PL		dà		biscotti	
'Alcuni ragazzi a cui Maria dà biscotti.'					

(Hualde 1992: 58)

- (6) bulgaro

<i>Sega imam chimikalka,</i>	<i>[detō</i>	<i>moga da</i>
ora ho	penna	RPAR
<i>piša s neja</i>	<i>s časove.]</i>	
scrivo con	lei	da ore
'Ora ho una penna con cui posso scrivere per ore.'		

(da questionario)

L'indagine delle varietà non-standard delle trentasei lingue europee incluse nel campione, condotta in Murelli (2011: cap. 4), mette in luce la presenza di diverse strategie di relativizzazione non considerate o considerate solo marginalmente in studi tipologici e di tipologia areale dedicati a questo tema (ad esempio Zifonun 2001, Cristofaro & Giacalone Ramat 2007, Comrie & Kuteva 2013). In particolare, il parametro 'elemento relativo' mostra una notevole variabilità: accanto agli elementi relativi semplici compiono diversi elementi combinati. La Tabella 2, ripresa da Murelli (2011: 244), elenca in ordine di frequenza gli elementi relativi individuati nelle lingue del campione e le proprietà che codificano. La colonna 'n' riporta il numero di lingue in cui ciascun elemento ricorre.

Mentre alcune delle strategie sono attestate solo in varietà non-standard – per esempio buona parte di quelle basate sugli elementi relativi riportati nelle posizioni più basse della Tabella 2 –, ve ne sono altre, tipologicamente identiche tra loro, che compaiono nelle varietà standard di alcune lingue e nelle varietà non-standard di altre. Un caso tipico è la combinazione tra una particella relativa e un elemento di ripresa: presente in trentuno lingue su trentasei, è considerata ora standard, ora non-standard; non solo, anche in prospettiva intralinguistica diverse grammatiche della stessa lingua contengono a volte giudizi contrastanti circa il suo grado di standardità (cfr. più nel dettaglio il par. 4).

Muovendosi all'interno dell'approccio tipologico tradizionale, Murelli (2011: 251ss.) prova a spiegare la presenza di determinate strategie nelle varietà standard o non-standard delle lingue del campione ricorrendo a principi funzionali (iconicità, analogia, economia). Tuttavia, questa operazione non porta i risultati sperati: non è possibile argomentare in maniera convincente che le strategie attestate nelle varietà non-standard seguano principi funzionali diversi rispetto a quelle attestate nelle varietà standard. Un esempio: la strategia del pronomine relativo – diffusa specialmente, ma non solo, nelle varietà standard – è più economica rispetto a quella della strategia della particella relativa con pronomine di ripresa, attestata tanto in varietà standard quanto in varietà non-standard, poiché codifica diverse proprietà morfosintattiche tramite una sola forma; per lo stesso motivo è però meno iconica dell'altra (in alcuni casi non codifica significati distinti tramite morfemi distinti). Viceversa, l'uso (peculiare, seppure non limitato al non-standard) di particelle relative che hanno spesso carattere polivalente – oltre a relazioni relative possono codificare altri tipi di relazioni subordinative, come il *che* polivalente italiano – può essere visto come non-iconico, ma è economico. Pare dunque possibile ricorrere agli stessi principi per giustificare la presenza di strategie in entrambi i gruppi di varietà, senza ottenere chiare demarcazioni.

Tabella 2 - *Gli elementi relativi attestati nelle lingue del campione  
e le proprietà che codificano*

#	Proprietà codificate Elemento relativo	Legame FM-FR	Ruolo sintattico	Accordo genere	Accordo numero	n
1	RPAR	+	-	-	-	34
2	RPRO	+	+	+/-	+/-	32
3	SRE	+	+	-	-	31
	RPAR+RE	+	+	+/-	+/-	31
4	RPRO+RE	+	+	+/-	+/-	11
5	SRE+RE	+	+	+/-	+/-	8
6	Ø	-	-	-	-	6
7	Ø+RE	-	+	+/-	+/-	5
8	RPRO+RPAR	+	+	+/-	+/-	5
	SRE+RPAR	+	+	-	-	5
9	RPAR+PAR	+	-	-	-	3
10	RPAR+RPRO	+	+	+/-	+/-	2
	RPAR+SRE	+	+	-	-	2
11	RPRO+PAR	+	+	+/-	+/-	1
	Ø+PAR	-	-	-	-	1
	RPRO+RPAR+RE	+	+	+/-	+/-	1
	RPAR+PAR+RE	+	+	+/-	+/-	1
	SRE+RPAR+RE	+	+	+/-	+/-	1

D'altro canto, esistono strategie che contrastano con i principi funzionali: diversi elementi combinati (tra cui quelli che occupano le posizioni 4-5 e 8-11 nella Tabella 2, attestati perlopiù, ma non esclusivamente, in varietà non-standard) sono antieconomici, poiché codificano più volte gli stessi parametri. Ad esempio, un pronome relativo combinato a una particella relativa codifica due volte il legame tra frase matrice e frase relativa; un pronome relativo combinato a un pronome di ripresa (attestato anche in varietà standard) codifica due volte il ruolo sintattico del componente relativizzato ed eventualmente l'accordo di genere e numero. Viceversa, l'uso di marche zero può essere considerato anti-iconico, perché viene meno la corrispondenza forma-funzione, mancando la prima del tutto.

Di fronte a questa *impasse*, si rivela utile riconsiderare la distinzione ‘standard vs. non-standard’: essa non si applica alle strategie di relativizzazione, che da questo punto di vista sono neutre, in quanto caratterizzate da una precisa struttura descrivibile tramite parametri tipologici, ma alle varietà in cui le strategie sono attestate. A sua volta, la classificazione di una varietà come standard o non-standard non è intrinseca alla varietà stessa, ma avviene ad opera di istanze esterne (autorità linguistiche, Ammon 2004<sup>2</sup>): è pertanto di natura extralinguistica. Potrebbe quindi dimostrarsi più efficace rendere conto della presenza di diverse – o delle stesse – strategie nelle varietà standard e non-standard avvalendosi degli strumenti della sociolinguistica.

### 3. ... *alla prospettiva sociolinguistica*

L’approccio sociolinguistico ai risultati dell’analisi tipologica richiede innanzitutto un cambio di prospettiva: le strategie di relativizzazione attestate in ciascuna lingua vengono considerate come variabili sociolinguistiche. Sulla base dei giudizi espressi in grammatiche di riferimento e studi linguistici, a ciascuna variabile può essere assegnato uno status sociolinguistico – standard, non-standard o standard/non-standard, qualora i giudizi divergano. Il passo successivo consiste nel rintracciare regolarità, principi o criteri in grado di spiegare la distribuzione delle strategie tra varietà standard e non-standard così com’è emersa dallo studio tipologico. In altre parole, si tratta di indagare secondo quali criteri una strategia di relativizzazione in una determinata lingua riceve l’etichetta ‘standard’ o ‘non-standard’, viene cioè considerata sociolinguisticamente neutra o marcata. Questo ci riconduce alla questione più generale della modalità di selezione dei tratti linguistici (fonetico-fonologici, morfosintattici, lessicali, ecc.) che ottengono cittadinanza nella varietà standard di una lingua. Stein (1997) individua tre principi in azione durante il processo di codificazione e mantenimento dello standard:

1. limitazione della variazione interna: solo una parte delle variabili attestate nella lingua (intesa come insieme di varietà) viene inclusa nella varietà standard;
2. imitazione di un modello prestigioso, solitamente esoglossico: nel caso delle lingue europee analizzate si tratta, a seconda del periodo di codificazione dello standard, o delle antiche lingue di cultura (la-

- tino, greco antico, antico slavo ecclesiastico) o di lingue moderne considerate particolarmente prestigiose, quali francese e tedesco;
3. antioralità: lo standard nasce come varietà da impiegare in pratiche testuali caratteristiche della *konzeptionelle Schriftlichkeit* (nel senso di Koch/Oesterreicher 1985) per redigere testi che contengano in sé stessi tutti gli elementi per essere interpretati, evitando per quanto possibile il ricorso a inferenze contestuali.

Da questi principi Stein (1997) deriva quattro criteri corollari che hanno guidato le istanze codificatrici nella scelta delle variabili da includere nello standard:

1. esplicitezza, che deriva dal principio dell'antioralità: ogni significato – lessicale, morfosintattico, pragmatico – deve essere espresso tramite una forma linguistica, per limitare il riferimento al contesto comunicativo. Questo non implica un rapporto uno a uno tra forma e significato, secondo quanto espresso dal principio (funzionale) di iconicità: l'importante è che ogni significato sia espresso tramite una forma; più significati possono essere codificati tramite la stessa forma (v. sotto).
2. compattezza: sono preferibilmente da includere nella varietà standard variabili che condensano significati distinti in una sola forma (ad esempio, il pronomine relativo); sono invece da evitare forme polisemiche, che condensano significati diversi a seconda del contesto in una sola forma (ad esempio, congiunzioni polivalenti come il *che* italiano). Parimenti da escludere sono forme cui non sia possibile attribuire un significato preciso (per esempio particelle discorsive o ‘parole riempitivo’, considerate tipiche dell’oraliità).
3. non-ridondanza: una doppia codifica di significati tramite forme diverse è da evitare; in questo modo si ottiene anche un’espressione più compatta. Questo non deve però andare a scapito dell’esplicitezza, che nell’ordine dei criteri occupa il rango più alto.
4. purismo: tratti ritenuti non-nativi perché mutuati da altre lingue, per esempio attraverso fenomeni di contatto linguistico, sono da rigettare. Fanno eccezione, sulla scorta del secondo principio enunciato sopra, forme e strutture presenti nelle lingue considerate modelli esoglossici, che si prestano invece a essere replicate nella varietà standard.

Nel processo di formazione dello standard, le forme che secondo le istanze codificatrici si conformano ai principi e criteri sopra esposti hanno maggiori possibilità di essere accolte nella varietà standard. Si assiste dunque a un processo di giudizio e selezione che conduce da un lato alla (auspicata) riduzione di forme nella varietà standard rispetto a quelle presenti nel diasistema della lingua, dall'altro – all'opposto – a una elaborazione di nuove forme, che possono essere anche replicate su modelli presenti nello standard esoglossico<sup>6</sup>. Il risultato del processo di standardizzazione è una varietà che almeno nelle intenzioni dei codificatori ha un carattere logico e razionale e gode di prestigio in quanto plasmata su un modello esoglossico a sua volta prestigioso – ma che, come nota Weiß (2004), non è per forza naturale e coerente al suo interno.

#### *4. Una scala di standardità per le strategie di relativizzazione*

Applicando quanto esposto nel par. 3 alle strategie di relativizzazione documentate nelle lingue europee, si può andare in cerca di regolarità nella classificazione delle strategie di relativizzazione come variabili standard o non-standard. Restringendo l'analisi a un numero limitato di strategie, ossia a quelle documentate in un numero significativo di lingue del campione (e segnatamente alle posizioni 1-7 nella Tabella 2), Murelli (2011: 273-275) ne individua il grado di standardità sulla base dei giudizi contenuti in grammatiche e studi di riferimento e le dispone su una scala partendo da quella considerata più spesso come standard. La scala di standardità così ottenuta ha questa forma:

RPRO, SRE > RPAR (per posizioni alte della Gerarchia di Accessibilità) > RPRO+RE > RPAR+RE > Ø, Ø+RE > RPAR (per posizioni basse della Gerarchia di Accessibilità)

La scala va letta come segue: se una strategia è considerata standard in una lingua, anche tutte quelle alla sua sinistra – se presenti nella lingua – lo saranno. Se osserviamo i criteri che ogni strategia soddisfa (Tabella 3), notiamo una decrescita da sinistra verso destra, con un'ec-

<sup>6</sup> Questo scenario, parzialmente idealizzato, presuppone che tutte le costruzioni relative siano già esistenti al momento della codifica dello standard. Non potendo qui per motivi di spazio approfondire il rapporto tra sociolinguistica e diacronia, si rimanda a Murelli (2011: 346-367).

cezione costituita dalla strategia del pronomo relativo con elemento di ripresa. Benché essa sia conforme a un solo criterio, è collocata più a sinistra di altre strategie che ne soddisfano due. Da un lato questo si può spiegare ricordando la prevalenza del principio di esplicitezza su quello di compattezza, formulata nel par. 3: se esplicita, una strategia è considerata più standard di un'altra strategia compatta, ma non esplicita. Dall'altro lato, pur essendo ridondante, questa strategia contiene un pronomo relativo, che, a differenza della strategia immediatamente seguente, 'particella relativa con elemento di ripresa', gode generalmente di un maggiore prestigio.

*Tabella 3 - I criteri soddisfatti dalle strategie di relativizzazione presenti sulla scala di standardità*

<i>Proprietà</i>	<i>Strategie</i>	<i>RPRO, SRE</i>	<i>RPAR (alte)</i>	<i>RPRO + RE</i>	<i>RPAR + RE</i>	<i>Ø / Ø + RE</i>	<i>RPAR (basse)</i>
esplicita	+	+/-	+	+	-	-	-
compatta	+	+/-	-	-	+	+/-	
non-ridondante	+	+	-	+	+	+	
presente in m. esog.	+	-	-	-	-	-	

Per mostrare la validità della scala a livello interlinguistico, Murelli (2011: 276) distribuisce le lingue del campione sulla base delle strategie che in ciascuna di esse sono considerate standard. Ne risulta la Tabella 4, che verrà commentata di seguito, esaminando prima le colonne, quindi il grado di standardità di ciascuna strategia, poi le righe, ossia il "grado di apertura" delle singole lingue nei confronti delle strategie di relativizzazione che costituiscono la scala.

Soffermandosi sulle colonne della Tabella 4, emerge prima di tutto che la strategia del pronomo relativo e dell'elemento relativo specializzato, dove esistono, sono considerate standard. Questo non stupisce: come si evince dalla Tabella 3, entrambe rispondono pienamente ai criteri individuati da Stein (1997): sono esplicite, veicolano cioè tutte le proprietà che possono essere codificate da un elemento relativo (o il maggior numero di esse, cfr. nota 4); sono compatte, in quanto costituite da una sola unità morfosintattica; non sono ridondanti, poiché ogni proprietà dell'elemento relativo è codificata una sola volta; sono presenti nei modelli esoglossici di riferimento.

Procedendo lungo la scala, la particella relativa per posizione alte della Gerarchia di Accessibilità – soggetto e oggetto diretto – è considerata standard in tre quarti delle lingue del campione: pur non soddisfacendo tutti i criteri, può essere vista come non ridondante, compatta (se non è polivalente) e (parzialmente) esplicita, proprio perché il suo uso, dove ammesso, è limitato alla relativizzazione delle due posizioni per le quali il ruolo del componente relativizzato è più facilmente ricostruibile.

Tabella 4 - *La disposizione delle lingue del campione sulla scala di standardità*

Lingua	R <sub>PRO</sub> , SRE	R <sub>PAR</sub> (alte)	R <sub>PRO</sub> + RE	R <sub>PAR</sub> + RE	Ø / Ø + RE	R <sub>PAR</sub> (basse)
EST, HUN	st.	–	–	–	–	–
FIN, LIT, LAV	st.	nst.	–	–	–	–
TUR	–	nst.	–	nst.	–	–
DUT, GER	st.	nst.	–	nst.	–	–
FRE	st.	nst.	nst.	nst.	–	–
RUS	st.	st.	–	nst.	nst.	nst.
ITA, POR	st.	st.	nst.	nst.	–	nst.
SPA	st.	st.	st.	nst.	–	nst.
ALB, BUL, RUM	st.	st.	st.	st./nst.	–	nst.
BEL, POL, HSB	st.	st.	–	st./nst.	–	–
CZE	st.	st.	–	st./nst.	nst.	–
CAT	st.	st.	st.	st./nst.	–	nst.
DSB	st.	st.	–	st./nst.	–	nst.
BCS	st.	st.	–	st./nst.	–	nst.
ENG	st.	st.	nst.	st./nst.	st./nst.	–
DAN, NOR, SWE	st. (!)	st.	–	st.	st.	–
SLK, SLV, UKR	st.	st.	–	st.	–	–
MAC	st.	st.	st.	st.	–	–
GRE	st. (!)	st.	st.	st.	–	st.
ICE, MLT, GLE	–	st.	–	st.	–	–
BAQ	–	st.	–	st.	–	st.

La combinazione di un pronomine relativo con un elemento di ripresa, pur soddisfacendo solo il criterio dell'esplicitezza, è considerata standard in quasi tutte le lingue in cui è attestata<sup>7</sup>. Questo fatto si può forse spiegare considerando che detta strategia è vista come standard

<sup>7</sup> Nella Tabella 4 è da segnalare, relativamente a questa strategia, la posizione particolare dell'inglese: Radford (2019: cap. 2) riporta diversi esempi, considerandoli

nelle lingue in cui il raddoppiamento clitico dell'oggetto diretto e/o indiretto è a sua volta attestato nella varietà standard – quindi, ad esempio, in spagnolo, ma non in italiano.

La strategia sul quarto gradino della scala, la particella relativa combinata con un elemento di ripresa, è un caso interessante. Le lingue del campione si dividono in tre gruppi sostanzialmente della stessa entità: in dodici lingue la strategia è standard, in otto non-standard, in undici i giudizi di standardità divergono. Se consideriamo i criteri di Stein (1997), notiamo che la strategia ne soddisfa due su quattro: è esplicita e non ridondante, ma non è compatta e, soprattutto, non è presente in nessuno dei modelli esoglossici di riferimento. Si potrebbe ipotizzare che a una maggiore influenza del modello esoglossico nella fase di codificazione dello standard sia corrisposta una maggiore resistenza all'inclusione di questa strategia nella varietà standard, fatto che potrebbe valere particolarmente per lingue di più "antica" codificazione (olandese, tedesco, italiano, francese, portoghese, spagnolo, russo); il contrario sarebbe invece vero per lingue di (ri-)codificazione più recente (sloveno, slovacco, ucraino). In un terzo delle lingue del campione non c'è chiarezza sullo status sociolinguistico di questa strategia: in alcune di esse, per esempio in bosniaco/croato/serbo, le grammatiche di riferimento contengono pareri discordanti sulla sua inclusione nello standard (Kordić 1999: 33-37), ciò che potrebbe far supporre che si tratti di una variabile sociolinguistica "in movimento" o "in evoluzione". In altre lingue, invece, l'etichetta 'standard/non-standard' è dovuta al fatto che sono presenti diverse strategie tipologicamente classificabili come 'particella relativa più elemento di ripresa' caratterizzate da uno status sociolinguistico diverso. È ad esempio il caso dell'inglese: una struttura con elemento di ripresa pronominale, come *the man [that I saw him]* ..., attestata a livello dialettale (Herrmann 2005: 70-72), è considerata non-standard, mentre una struttura come *the man [that I'm speaking of]* ... – in cui la preposizione può essere interpretata come elemento di ripresa

---

non-standard (*Supermarkets are now making a big thing about selling wonky vegetables, [which years ago they would just have been discarded]; We need players [who we can count on them in a crisis*], Radford 2019: 75). L'inglese violerebbe quindi parzialmente la relazione implicazionale alla base della scala di standardità, nel senso che strategie su posizioni più basse del pronomine relativo con elemento di ripresa sono considerate, perlomeno in parte, ancora standard.

poiché, pur non essendo un elemento pronominale, codifica il ruolo sintattico relativizzato di obliquo – è considerata standard.

La marca zero (eventualmente accompagnata da un elemento di ripresa) è standard in inglese e nelle lingue scandinave, mentre l'uso di una particella relativa per le posizioni basse della Gerarchia di Accessibilità, dove attestata, è quasi unanimemente classificata come non-standard: pur non essendo ridondante, non è esplicita; se polivalente, non è compatta; infine, non solo non è presente in nessun modello esoglossico, ma è giudicata marcataamente orale, andando così a contrastare con il principio di antioralità.

Prendendo ora in esame le righe della Tabella 4, si può constatare che nelle lingue collocate agli estremi superiore e inferiore è attestato un numero ristretto di strategie: in estone e ungherese solo il pronomine relativo, in basco, irlandese, islandese e maltese solo la particella relativa, eventualmente accompagnata da un elemento di ripresa. Queste strategie sono state incluse nello standard di queste lingue poiché erano le uniche attestate. In questo gruppo si potrebbero includere anche le lingue scandinave, che compaiono nella parte bassa della Tabella 4, poco sopra quelle appena citate: qui la strategia del pronomine relativo è entrata nella lingua e nello standard tramite traduzioni di testi (religiosi) redatti in latino; essa però non si è imposta sulle strategie più diffuse (particella relativa per posizioni alte della Gerarchia di Accessibilità e particella relativa con elemento di ripresa) ed è rimasta confinata ai registri più formali (ciò che nella tabella è indicato con il simbolo '(!)'), probabilmente perché non c'è stato un forte orientamento verso un modello esoglossico nella fase della codificazione dello standard (Haarmann 1993: 174-175). Una situazione diametralmente opposta è documentabile in francese, olandese e tedesco, lingue in cui, nonostante la presenza di diverse altre strategie, solo quella del pronomine relativo è classificata come standard<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> Notiamo che queste lingue fanno parte del cosiddetto *Charlemagne Sprachbund* (van der Auwera 1998), il cuore dello *Standard Average European*, nel quale si riscontra il maggior numero di tratti caratteristici comuni. All'opposto, le lingue in cui il pronomine relativo è assente, poco utilizzato o in competizione con diverse altre strategie nella corrispondente varietà standard si trovano ai margini dell'area linguistica europea (lingue germaniche settentrionali, irlandese, basco, macedone, bulgaro, greco...). Cfr. a questo proposito il par. 5.2.

Nella parte centrale della Tabella 4 trovano posto lingue – romanzee, slave e balcaniche – la cui varietà standard tollera una variazione interna più spiccata: delle quattro-cinque strategie attestate, la metà sono considerate standard. È possibile supporre che si sia voluto limitare la variazione all’interno della varietà standard, secondo il primo principio enunciato da Stein, privilegiando, nella scelta, soprattutto le strutture presenti nel modello esoglossico di riferimento – quindi la strategia del pronomine relativo. Accanto a questa sono attestate la particella relativa per posizioni alte della Gerarchia di Accessibilità, in cui il ruolo del componente relativizzato è più facilmente ricostruibile, e il pronomine relativo accompagnato da un elemento di ripresa: pur essendo chiaramente ridondante, questa strategia è preferita alla combinazione di una particella relativa con un elemento di ripresa.

Nella parte medio-bassa della Tabella 4 spicca un gruppo di lingue la cui varietà standard mostra una notevole apertura verso le posizioni più a destra della scala di standardità: macedone, slovacco, sloveno e ucraino. È possibile ravvisare due fattori che hanno probabilmente influito sulle scelte dei codificatori: da un lato la varietà standard di queste lingue si è costituita in tempi recenti, nel tardo XIX secolo o nel corso del XX secolo, di preferenza sulla base di una *koiné* dialettale e senza il condizionamento di un modello esoglossico; dall’altro essa è nata come *Abstand-* e *Ausbauvarietät* (Kloss 1967) in opposizione a uno standard – al più tardi dal momento della codificazione in poi rigettato come varietà esoglossica – che aveva funto da lingua tetto per le varietà locali in questione: lo standard macedone si sviluppa in opposizione al bulgaro, lo slovacco in opposizione al ceco e lo sloveno in opposizione al serbocroato. Forse anche per rimarcare la distanza (*Abstand*) rispetto alla lingua tetto, i codificatori hanno ammesso nella nuova varietà strategie che nelle rispettive lingue tetto, pur se attestate, non erano considerate standard (Murelli 2011: 270). Ne risulta che le varietà standard di queste lingue sono più aperte verso le posizioni basse della scala di standardità.

Un caso estremo è costituito del greco. Fino al 1976 la varietà standard era la *katharéusa*, modellata sul greco antico, in cui solo la strategia del pronomine relativo valeva come standard; quando la *dhimotiki*, basata su una *koiné* dialettale, l’ha sostituita, tutte le strategie basate sulla particella relativa – eventualmente accompagnata da un elemento di ripresa – hanno cambiato status sociolinguistico, diven-

tando standard, mentre la strategia del pronomine relativo, pur rimanendo standard, è stata confinata ai registri più formali (Haarmann 1993: 179, Murelli 2011: 366).

### 5. *Sulla validità della scala di standardità*

In questa sezione si esamineranno tre questioni concernenti la scala di standardità formulata nel par. 4: nel par. 5.1 si evidenzieranno punti di forza e punti deboli della scala; nel par. 5.2 si indagherà il rapporto tra la scala e il concetto di *Standard Average European*; nel par. 5.3 si sonderà la capacità predittiva della scala nel quadro della formazione di varietà cosiddette neo-standard nelle lingue europee.

#### 5.1 La scala di standardità: punti di forza e punti critici

Un primo ambito di riflessione concerne la legittimità stessa della scala di standardità. Ammon (2004<sup>2</sup>: 278) prende le distanze dalla formulazione di simili scale: “it seems possible, in principle, to develop scales of standardness [...] though their general validity may remain questionable.” Questo *caveat* assume un rilievo anche maggiore nel caso di una scala di standardità che aspiri a essere valida a livello interlinguistico. A livello *intralinguistico*, infatti, appare plausibile individuare variabili sociolinguistiche – fonetiche, morfologiche, sintattiche, ecc. – e valutarne il grado di standardità tramite strumenti *ad hoc*: vuoi somministrando interviste e questionari a informanti, vuoi ricercando le variabili all’interno di corpora, vuoi incrociando dati raccolti sul campo con quanto riportato in grammatiche di riferimento. A livello *interlinguistico* la situazione si complica, specialmente se le lingue coinvolte sono numerose, come è il caso del presente studio areale. Due sono le critiche che si possono muovere alla scala formulata nel par. 4. Da un lato, non tutte le strategie emerse dall’analisi tipologica sono rappresentate sulla scala<sup>9</sup>: di conseguenza il quadro tipologico non è riprodotto nella sua totalità a livello sociolinguistico. Dall’altro, la granularità della scala è piuttosto grossa: all’interno di ciascuna lingua sono spesso presenti più istanze di una stessa strategia (più di un pronomine relativo o di una particella relativa, v. Murelli 2011: 193ss.,

<sup>9</sup> Questo è dovuto solitamente a mancanza di informazioni circa lo status di alcune strategie documentate in un numero esiguo di lingue.

278ss.) i cui contesti d'uso mostrano una distribuzione più articolata rispetto alla mera opposizione 'standard vs. non-standard'.

Va inoltre aggiunto che, mentre le strategie di relativizzazione sono state classificate sulla base di tre parametri, la scala è basata esclusivamente sul parametro 'elemento relativo'; solo in parte viene considerato il parametro 'posizioni relativizzate', con la distinzione tra particella relativa per posizioni alte e posizioni basse della Gerarchia di Accessibilità. Una più approfondita analisi di quest'ultimo parametro in termini sociolinguistici permetterebbe di operare distinzioni più fini in seno alle singole strategie. Due esempi:

1. il pronomo relativo combinato con un elemento di ripresa, dove è considerato standard, lo è per le posizioni di oggetto diretto e indiretto – non quindi per posizioni più basse – e solo se l'elemento di ripresa è un clitico<sup>10</sup>;
2. la particella relativa con elemento di ripresa può essere soggetta a restrizioni d'uso in lingue in cui è etichettata come standard: per esempio, in sloveno è standard per le posizioni di oggetto diretto e indiretto, mentre per posizioni più basse lo standard ammette solo il pronomo relativo (Murelli 2011: 229-230)<sup>11</sup>.

Pur nella consapevolezza che la scala di standardità presenta diversi punti deboli, occorre sottolineare quello che a parere di chi scrive è il suo vero punto di forza: riportare trentasei lingue europee su un'unica scala fornisce un quadro globale – seppur, come detto, a grana grossa – della distribuzione sociolinguistica di strutture fin qui studiate dal punto di vista tipologico esclusivamente a livello di varietà standard, escludendo cioè la dimensione sociale della diversità linguistica. Il cambio di prospettiva contestuale alla formulazione della scala di standardità ha il merito di portare in primo piano la complessa architettura delle lingue analizzate: ciascuna di esse è un diasistema costituito da varietà all'interno delle quali possono comparire diverse strategie di relativizzazione; nessuna di queste può essere esclusa quando

<sup>10</sup> Per ulteriori differenziazioni nelle lingue in cui è attestata questa strategia cfr. Murelli (2011: 271-272).

<sup>11</sup> Casi come questo illustrano le inconsistenze a volte presenti nelle varietà standard, al cui confronto le varietà non-standard risultano più regolari o coerenti: nelle varietà non-standard di sloveno la strategia in questione può essere applicata anche alle posizioni più basse della Gerarchia di Accessibilità.

ci si cimenta con un'analisi tipologica. La scala e la distribuzione delle lingue su di essa (Tabella 4) mostrano a colpo d'occhio che strategie di relativizzazione tipologicamente simili possono presentare uno status sociolinguistico diverso in lingue diverse e che esiste uno strumento – la scala, appunto – in grado di catturare e riprodurre, almeno in parte, questo tipo di variazione. Un ideale completamento della scala sarebbe la possibilità di “zoomare” su ciascuna lingua o strategia per evidenziare peculiarità a livello di singole lingue (esistenza di diverse strategie tipologicamente identiche che hanno uno status sociolinguistico differente; restrizioni d'uso di determinate strategie, ecc.).

## 5.2 Scala di standardità e Standard Average European

Un secondo ambito di riflessione riguarda il rapporto tra la posizione delle lingue sulla scala e lo *Standard Average European*. La Tabella 4 potrebbe essere interpretata come una conferma dell'esistenza, nell'area linguistica europea, di uno *Standard Average European* composto da lingue che condividono tratti (morfosintattici) comuni. Secondo Haspelmath (2001: 1494s.) uno di questi tratti è la formazione di frasi relative, che avverrebbe preminentemente tramite la strategia del pronomine relativo e in seconda battuta tramite quella della particella relativa. Questo è vero per tutte le lingue del campione; l'indagine sociolinguistica condotta nei paragrafi 3 e 4 permette però di precisare questa considerazione. Il pronomine relativo è presente e considerato standard in tutte le lingue a eccezione di un gruppo situato ai margini dell'area linguistica europea (da nord a sud: islandese, irlandese, basco, maltese), in cui è assente, ed è confinato ai registri più formali della varietà standard in un altro gruppo di lingue, collocate anch'esse ai margini dell'area (lingue scandinave a nord, greco a sud). In queste lingue la strategia usata di *default* è quella della particella relativa, eventualmente accompagnata da un elemento di ripresa. Viceversa, un gruppo di lingue considera standard solo la strategia del pronomine relativo, a prescindere dalla presenza di altre strategie: si tratta da un lato di lingue situate al centro dello *Standard Average European*, nel cosiddetto *Charlemagne Sprachbund* (van der Auwera 1998), dall'altro delle lingue baltiche e ugro-finniche – queste ultime disposte in posizione più periferica, verso nordest.

Alla luce di quanto detto, possiamo concludere che la metà sinistra della Tabella 4 conferma quanto sostenuto da Haspelmath (2001) a

proposito delle frasi relative nello *Standard Average European*; di converso, appare lecito chiedersi insieme a Seiler (2019) se esistano tratti caratteristici di un *Non-Standard Average European* e, in caso affermativo, quali siano. Spostando l'attenzione verso la metà destra della Tabella 4, osserviamo che alcune delle strategie considerate più spesso non-standard – particella relativa (applicata alle posizioni basse della Gerarchia di Accessibilità) e elemento zero – non codificano esplicitamente il ruolo del componente relativizzato nella frase relativa. Alla destra di queste ultime sarebbero collocabili altre strategie che non sono state incluse nella scala di standardità e nella Tabella 4 poiché attestate in un numero esiguo di lingue: si tratta di elementi combinati composti da due elementi semplici (pronomine relativo o elemento relativo specializzato più particella relativa) o da un elemento semplice e una particella non relativa (complementatore o altra particella, solitamente di origine deittica, cfr. Murelli 2011: 101ss.), salvo poche eccezioni classificati come non-standard nelle lingue in cui sono attestati. Risalendo la Tabella 4 verso sinistra troviamo la strategia della particella relativa con pronomine di ripresa, di cui si è discusso nel par. 4. Se osserviamo la sua distribuzione nelle lingue del campione, notiamo che è parallela a quella del pronomine relativo, ma di segno opposto: nelle lingue costituenti lo *Charlemagne Sprachbund* è non-standard, mentre alla periferia dell'area linguistica europea (islandese, lingue scandinave, irlandese, basco, macedone, greco) viene più di frequente considerata standard.

Tornando all'interrogativo di Seiler (2019), pare possibile affermare che, mentre lo *Standard Average European* mostra una spiccata preferenza per la strategia del pronomine relativo (e solo in seconda battuta e non in tutte le lingue per la particella relativa per le posizioni alte della Gerarchia di Accessibilità), il *Non-Standard Average European* converge sulla strategia della particella relativa accompagnata da un elemento di ripresa – attestata nell'86% delle lingue del campione – e, in misura minore, su quella della particella senza elemento di ripresa per le posizioni basse della Gerarchia di Accessibilità, attestata solo in un terzo delle lingue<sup>12</sup>. Accanto a queste esistono altre strategie, introdotte da elementi combinati, attestate in un numero troppo esiguo di lingue perché si possa parlare di convergenza; queste sono state esclu-

<sup>12</sup> Benché documentata solo in 12 su 36 lingue, non è escluso che ulteriori e più approfondite analisi ne rivelino l'esistenza in altre.

se in fase di codificazione dalla corrispondente varietà standard perché non si conformano ai criteri enunciati nel par. 3 – nella fattispecie violano il criterio di compattezza o di non-ridondanza.

Il fatto che attorno al polo del non-standard si concentrino strategie che non codificano il ruolo sintattico del componente relativizzato o che lo codificano tramite un elemento di ripresa rivela un’affinità tra il *Non-Standard Average European* e la distribuzione tipologica delle strategie di relativizzazione nelle lingue del mondo. I risultati dell’indagine di Comrie & Kuteva (2013) indicano che la strategia del *gap* (ossia una strategia che non codifica il ruolo sintattico del componente relativizzato nella frase relativa) è la più largamente diffusa a livello globale per relativizzare la posizione di soggetto (125 lingue su 166) – ma non in Europa<sup>13</sup>, dove invece domina il tipo del pronomo relativo (10 su 15 lingue). Per relativizzare la posizione di obliquo, invece, la strategia del *gap* concorre con quella della *pronoun retention*, in cui il ruolo sintattico del componente relativizzato è codificato tramite un pronomo di ripresa (rispettivamente 55 e 20 lingue su 112 a livello globale); in Europa domina di nuovo il pronomo relativo (11 su 15 lingue). La distribuzione delle strategie nel *Non-Standard Average European* si rivela dunque più simile a quella globale: esso mostra, sotto questo aspetto, tratti meno idiosincratici dello *Standard Average European* e – dato interessante – si conforma maggiormente alla distribuzione delle strategie di relativizzazione presenti nelle varietà standard (!) delle lingue poste ai margini dell’area linguistica europea.

### 5.3 La scala di standardità e le varietà neo-standard

Un ultimo ambito di riflessione concerne la capacità predittiva della scala di standardità nel quadro dello sviluppo, in alcune lingue europee, di varietà cosiddette neo-standard, ossia di varietà nate tramite un processo di demotizzazione delle varietà standard tradizionali. Queste ultime erano nate per essere impiegate in pratiche testuali ascrivibili alla *konzeptionelle Schriftlichkeit*; la loro diffusione e padronanza era limitata a una parte ristretta della popolazione. Specialmente nella seconda metà del XX secolo si assiste però a una “popolarizzazione” della varietà standard, che diventa la prima lingua appresa da buona

<sup>13</sup> O, per meglio dire, nelle varietà standard delle lingue europee considerate da Comrie & Kuteva (2013).

parte dei parlanti, sostituendo in questo ruolo varietà basilettali e declinazioni regionali dello standard stesso. Uno degli effetti di questa popolarizzazione è proprio la formazione di varietà neo-standard (Auer 2018: 38-40).

Standard tradizionali e neo-standard condividono tratti simili: entrambi sono sovraregionali – anche eventuali tratti originariamente regionali, entrando nel neo-standard, perdono il loro carattere dialetticamente marcato – e godono di alto prestigio. Mentre lo standard tradizionale basa questo prestigio su caratteristiche quali formalità, letterarietà, impersonalità e oggettività, il neo-standard lo deriva da qualità in parte opposte – informalità, modernità, oralità, soggettività –, che ne fanno la varietà di riferimento ideale per l'utilizzo in una società globalizzata in cui *mass media* e reti sociali assumono un ruolo sempre più dominante (Auer 2017: 371-373, Auer 2018: 44-51)<sup>14</sup>. Il neo-standard è nato come varietà orale, affermandosi poi nello scritto ed estendendo il suo uso da pratiche testuali informali (e-mail, messaggi, post), legate alla *Sprache der Nähe*, a pratiche più formali (p. es. testi giornalistici, Auer 2018: 42), in cui è tradizionalmente impiegata la *Sprache der Distanz* (nel senso di Koch & Oesterreicher 1985).

Una varietà standard si situa ed evolve all'interno di un “campo di forza” costituito da quattro componenti (Ammon 2004<sup>2</sup>: 276-277): codificatori, autorità normative, parlanti/scriventi modello, esperti (linguisti). L'equilibrio e i mutui rapporti tra queste autorità linguistiche permettono lo sviluppo e il mantenimento di uno standard che assolve ai compiti per cui è stato codificato, che possa cioè ad esempio essere insegnato nelle scuole e utilizzato nella comunicazione quotidiana in determinate pratiche testuali.

Ora, ci si può chiedere che cosa succede se le istanze che costituiscono il “campo di forza” cambiano (Ballarè 2020: 474-475). È il caso della formazione di varietà neo-standard: non è più il canone letterario a costituire il corpus di testi di riferimento, né gli estensori di tali testi vengono più considerati parlanti/scriventi modello, sostituiti da esponenti del mondo politico e massmediatico (giornalisti della carta stampata, di radio, televisione e internet), e più in generale da

<sup>14</sup> Occorre precisare con Auer (2018: 52) che il neo-standard non sta (ancora) scalzando lo standard tradizionale, il cui prestigio originario è rimasto inalterato; sono cambiate piuttosto le pratiche testuali e le situazioni comunicative in cui quest'ultimo è utilizzato, che si concentrano soprattutto in ambiti di formalità alta o medio-alta.

“cultured, well educated speakers and writers” (Berruto 2017: 36). Questo può portare a una ridefinizione di quali strutture linguistiche siano accettabili all’interno di una varietà considerata standard. Nel caso del neo-standard, come sottolinea Auer (2017: 371), l’estensione del dominio sociolinguistico di applicazione di questa varietà, che comprende un ampio spettro di pratiche testuali, richiede, per poter funzionare, una maggiore flessibilità strutturale: una delle possibilità per ottenerla è incrementare la variazione interna, per esempio includendo variabili sociolinguistiche che secondo i canoni dello standard tradizionale verrebbero classificate come non-standard.

Come si ripercuote l’incrementata variazione interna sul fenomeno oggetto di questo contributo, e in particolare sulla scala di standardità formulata nel par. 4? Un’indagine estesa a tutte le lingue del campione non potrà che essere oggetto di studi futuri; di seguito ci si limiterà a indicare alcune tendenze riscontrabili in italiano e in tedesco.

Nell’italiano neo-standard si osserva un’accresciuta tolleranza verso la strategia del pronomine relativo accompagnato da un elemento di ripresa, come in (7).

(7) italiano

*Poco prima di commettere il folle gesto ha deciso di rispondere alla telefonata del fidanzato [**a cui gli** ha detto]: “Mi vedi, alza la testa” [...] (Voce di Napoli, 10/04/2018)*

Cerruti (2017: 78-79) nota che essa è documentata anche in testi scritti di carattere formale, tra cui articoli giornalistici. Come accennato sopra, i giornalisti figurano tra i parlanti/scriventi modello per le varietà neo-standard: il fatto che impieghino con una certa regolarità una costruzione tradizionalmente considerata non-standard in testi situabili vicino al polo della *konzeptionelle Schriftlichkeit* può essere interpretato come un segnale che la costruzione in questione sta acquisendo o ha acquisito cittadinanza nel neo-standard. Una breve ricerca condotta in Murelli (submitted) mostra occorrenze di questa strategia in particolare in testate di stampa locale, meno in quelle nazionali; un’indagine più approfondita potrà verificarne la consistenza di questa tendenza.

Nel tedesco neo-standard si profilano due fenomeni paralleli: il pronomine *was* e i gli avverbi costituiti da *wo*+preposizione, nello standard tradizionale impiegabili esclusivamente per relativizzare rispettivamente le posizioni soggetto/oggetto diretto e obliquo e applicabili

a un ristretto gruppo di antecedenti di genere neutro (Duden 2009: 1031-1032) – tra cui il dimostrativo *das*, pronomi indefiniti (*etwas, nichts* ‘qualcosa, niente’), aggettivi sostantivati (*das Gute* ‘la cosa buona’, *das Beste* ‘il meglio’, *das Erste* ‘la prima cosa’) – paiono estendere il proprio campo d’impiego anche ad antecedenti sostantivali, neutri nel caso di *was*, dei tre generi nel caso di *wo+preposizione*, come illustrato negli esempi seguenti. In (8) l’elemento relativo *was* riprende il sostantivo neutro *das Geld*; in (9) e (10) gli antecedenti maschile e femminile *der Schlüssel* und *[ei]ne Sache* sono relativizzati da *wo+preposizione* – in (10) interviene anche il *preposition stranding*<sup>15</sup>.

(8) tedesco

Denn	<i>das</i>	<i>Geld</i> ,	<i>[was</i>	<i>Apple</i>
perché	DET	denaro	RPRO.ACC.SG.N	Apple
<i>damit</i>	<i>verdienen würde,</i>	<i>] läge</i>	<i>weiter</i>	<i>weit über</i>
con ciò	guadagnerebbe	starebbe	ancora	lontano sopra
<i>dem</i>	<i>der</i>	<i>Konkurrenz.</i>		
quello	DET	concorrenza		

‘Perché il denaro che Apple ci guadagnerebbe supererebbe ancora di gran lunga quello della concorrenza.’ (Börse am Sonntag, 12/10/2018)

(9) tedesco

<i>In</i>	<i>einem</i>	<i>Wahlbüro</i>	<i>in</i>	<i>Kinshasa</i>
in	DET	ufficio.elettorale	a	Kinshasa
<i>fehlte</i>	<i>der</i>	<i>USB-Stick</i>	<i>mit dem</i>	<i>digitalen</i>
mancava	DET	chiavetta.USB	con	DET digitale
<i>Schlüssel</i> ,	<i>womit</i>	<i>sich die Wahlmaschinen starten lassen.</i>		
chiave	RPAR.con	REFL	DET	urne.elettroniche
‘In un ufficio elettorale di Kinshasa mancava la chiavetta USB con il codice che serve ad azionare le urne elettroniche.’	(taz,			
	31/12/2018)			

<sup>15</sup> Come si vede, negli esempi (9)-(10) il morfema *wo* è glossato ‘RPAR’. In tedesco gli elementi ‘*wo+preposizione*’ sono chiamati *Relativadverbien*; seguendo questa nomenclatura, rappresenterebbero istanze di elementi relativi specializzati. Il fatto che la preposizione possa essere separata e che al suo posto possa comparire – in varietà non-standard – un elemento di ripresa pronominale ‘*da(r)+preposizione*’ (in tedesco *Pronominaladverb*), come in *Das Thema, [wo wir drüber gesprochen haben]* ‘L’argomento di cui (lett. che ne) abbiamo parlato’, fa propendere per una segmentazione ‘particella relativa con elemento di ripresa’: la parte *wo* codifica il legame tra frase matrice e frase relativa, mentre la preposizione o il *Pronominaladverb* veicolano il ruolo del componente relativizzato.

(10) tedesco

<i>ja</i>	<i>Moni</i>	<i>das</i>	<i>ist</i>	<i>ne</i>	<i>sache</i>	<i>[wo</i>
sì	Moni	DEM	è	DET	cosa	RPAR
<i>man</i>	<i>immer</i>	<b><i>mit</i></b>	<i>rechnen muss]</i>			
IMPERS	sempre	con	contare	deve		
'Sì, Moni, questa è una cosa con cui bisogna sempre fare i conti.'						
(spin.de)						

Entrambi i fenomeni sono già documentati in varietà non-standard – la prima in varietà dialettali (Fleischer 2005: 178, Murelli 2012), la seconda nelle *Umgangssprachen* regionali (Murelli submitted): anche in questo caso si può ipotizzare che il neo-standard abbia incluso al suo interno costruzioni che le grammatiche di riferimento non indicano come standard o sulle quali i giudizi di standardità divergono<sup>16</sup>. In effetti anche in questo caso non mancano occorrenze in testi giornalistici – cfr. (9) sopra e ulteriori esempi in Murelli (submitted).

Il tedesco neo-standard presenta dunque una situazione che potremmo definire di transizione: mentre nello standard tradizionale solo la strategia del pronome relativo (*der/die/das* e *welcher/welche/welches*) è ammessa per la relativizzazione di antecedenti nominali, nel neo-standard il pronome *was* può sostituire *das* per relativizzare soggetto e oggetto diretto se l'antecedente è neutro; la combinazione *wo+preposizione* può sostituire il pronome relativo per relativizzare la posizione obliqua se l'antecedente – non importa di quale genere – non è animato. Occorre precisare che la preposizione può essere separata dall'elemento *wo*. Il *preposition stranding* sembra però (ancora) caratterizzare registri meno controllati, come risulta da una prima ricerca effettuata in Murelli (submitted): in occorrenze estratte da testi a stampa la preposizione non è separata da *wo*; il fenomeno ricorre invece in contesti meno sorvegliati, come i forum di discussione (v. (10) sopra).

Ci si può chiedere ora se ci sia una relazione tra l'apertura verso nuove strategie di relativizzazione nel neo-standard e la scala di stan-

<sup>16</sup> Sull'utilizzo di *was* in alternativa a *das* per relativizzare antecedenti nominali si veda il dettagliato studio di Brandt & Fuß (2019). Murelli (submitted) constata che le grammatiche tedesche di riferimento esprimono pareri differenti circa l'utilizzo di *wo+preposizione* per relativizzare antecedenti sostanziali, come in *der Hammer [mit dem / womit ich arbeite]* 'il martello con cui lavoro': ora sono considerate semplici alternative alla strategia del pronome relativo, ora se ne sconsiglia l'utilizzo, ora se ne dichiara l'uso come arcaico, sebbene ancora diffuso.

dardità. Per quanto riguarda l’italiano, notiamo che questa apertura segue l’ordine delle strategie sulla scala: il pronomo relativo accompagnato da elemento di ripresa è la prima delle strategie considerate non-standard<sup>17</sup>. In tedesco il quadro non è così chiaro: come si è detto nel par. 4, lo standard tradizionale mostra poca o nessuna tolleranza verso strategie diverse dal pronomo relativo. Tuttavia, dati tratti da testi giornalistici evidenziano una parziale apertura verso la strategia con elemento relativo *wo+preposizione* se l’antecedente è [–animato]. L’elemento *was*, che in alcune varietà dialettali ha perso la sua natura pronominale e funziona come particella relativa, relativizza solo antecedenti neutri nei testi giornalistici analizzati, conservando così le sue caratteristiche morfosintattiche e il suo status di pronomo. Come tale, non può essere (ancora) considerato istanza della strategia della particella relativa. Nel caso del tedesco si può quindi parlare di un’apertura “condizionata” verso strategie tradizionalmente considerate non-standard, apertura che non pare seguire la scala di standardità.

## 6. Conclusioni

In questo contributo si è voluto mostrare come la tipologia linguistica e la sociolinguistica possano interagire fruttuosamente. Per esemplificare come può funzionare questa interazione si è scelto di analizzare le strategie di relativizzazione in trentasei lingue europee. Le strategie attestate nel campione sono state classificate secondo tre parametri ampiamente impiegati negli studi tipologici sulle frasi relative. Si è cercato poi di rendere conto delle differenze tra le strategie presenti nelle varietà standard e in quelle non-standard sulla base di principi funzionali. Poiché questo approccio non si è rivelato efficace, si è at-

<sup>17</sup> Il grado di non-standardità delle strategie escluse dallo standard tradizionale è stato indagato in Aureli (2003), che ha condotto un’indagine tra giovani parlanti romani sottoponendo loro testi scritti e orali contenenti diverse strategie di relativizzazione e chiedendo di esprimere un giudizio di accettabilità. Per quanto riguarda i testi scritti, emerge che la strategia del pronomo relativo con elemento di ripresa è stata giudicata più accettabile di quella della particella relativa con elemento di ripresa e quest’ultima più accettabile di quella della particella relativa per posizioni basse della Gerarchia di Accessibilità. È interessante notare come il grado di accettabilità espresso dagli informanti risulti parallelo alla scala di standardità; la prima strategia a essere inclusa nel neo-standard è stata proprio quella considerata più accettabile, ossia meno ‘non-standard’ dagli informanti consultati da Aureli.

tuato un cambio di prospettiva: le strategie di relativizzazione sono state considerate come variabili sociolinguistiche cui si è attribuito uno status corrispondente – standard o non-standard. Sulla scorta di Stein (1997) sono stati identificati principi e criteri che possono aver guidato le scelte delle istanze codificatrici durante il processo di formazione dello standard: solo le strategie che vi si confacevano sono state incluse nella nuova varietà. L'analisi di quali strategie siano considerate (non-)standard ha permesso di formulare una scala di standardità di tipo implicazionale: il grado di standardità delle strategie che vi sono rappresentate decresce più ci si sposta verso le posizioni basse della scala. Consapevoli del *caveat espresso* da Ammon (2004<sup>2</sup>) circa l'opportunità di elaborare scale di standardità, nel par. 5 si è esaminata criticamente la scala, individuandone punti di forza e di debolezza e saggiandone la validità in relazione al tema dello *Standard Average European* e della formazione di varietà neo-standard in alcune lingue europee. Ne sono risultati tre ordini di considerazioni.

1. La scala di standardità offre una panoramica della distribuzione sociolinguistica delle strategie di relativizzazione attestate più di frequente nelle lingue europee del campione. Il quadro che ne emerge è inevitabilmente a grana grossa e non tiene conto del fatto che a livello intralinguistico diverse strutture morfosintattiche che realizzano la stessa strategia possono avere uno status sociolinguistico differente. Per rendere conto di queste peculiarità sarebbe necessario declinare la scala a livello intralinguistico per ciascuna delle lingue considerate, cosa che esula dagli scopi di uno studio areale.
2. L'ordine delle strategie sulla scala di standardità rafforza l'ipotesi dell'esistenza di caratteristiche comuni condivise dalle lingue che formano lo *Standard Average European*; dall'altra parte, il tentativo di individuare tratti di un ipotetico *Non-Standard Average European* mostra che questo, dal punto di vista tipologico, si conformerebbe maggiormente a tendenze valide a livello globale.
3. L'apertura verso nuove strategie di relativizzazione nel contesto della formazione di varietà neo-standard può avvenire seguendo l'ordine proposto dalla scala di standardità: questo appare vero per l'italiano, meno invece per il tedesco.

Integrare tipologia e sociolinguistica contribuisce dunque a gettare nuova luce su questioni sensibili alla dimensione sociale della diversità linguistica; in particolare, le scale di standardità possono rivelarsi strumenti utili per modellare a livello intra- e interlinguistico la distribuzione di variabili sociolinguistiche e – ma questa è un’ipotesi che va senza dubbio ulteriormente testata – per rappresentare eventuali cambiamenti in atto, come la riformulazione dello status sociolinguistico di singole variabili.

### *Elenco delle abbreviazioni utilizzate*

3 = terza persona, ACC = accusativo, CL = clitico, COMP = complementatore, DAT = dativo, DEM = dimostrativo, DET = determinante, F = femminile, FM = frase matrice, FR = frase relativa, IMPERS = pronome impersonale, INSTR = strumentale, M = maschile, NEG = negazione, NOM = nominativo, nst. = non-standard, N = neutro, Ø = marca zero, PL = plurale, RE = elemento di ripresa, REFL = pronome riflessivo, RPAR = particella relativa, RPRO = pronome relativo, SG = singolare, SRE = elemento relativo specializzato, st. = standard

### *Riferimenti bibliografici*

- Ammon, Ulrich. 2004<sup>2</sup>. Standard variety. In Ammon, Ulrich & Dittmar, Norbert & Mattheier, Klaus J. & Trudgill, Peter (a cura di), *Sociolinguistics. An international handbook of the science of language and society*, 273-283. Berlin & New York: Mouton de Gruyter.
- Andrews, Avery D. 2007. Relative clauses. In Shopen, Timothy (a cura di), *Language typology and syntactic description. Vol. 2: Complex constructions*, 206-236. Cambridge: Cambridge University Press.
- Auer, Peter. 2017. The neo-standard of Italy and elsewhere in Europe. In Cerruti, Massimo & Crocco, Claudia & Marzo, Stefania (a cura di), *Towards a new standard: Theoretical and empirical studies on the restandardization of Italian*, 365-374. Berlin & New York: Mouton de Gruyter.
- Auer, Peter. 2018. The German neo-standard in a European context. In Stickel, Gerhard (a cura di), *National language institutions and national languages. Contributions to the EFNIL Conference 2017 in Mannheim*,

- 37-56. Budapest: Research Institute for Linguistics, Hungarian Academy of Sciences.
- Aureli, Massimo. 2003. Pressione dell'uso sulla norma. Le relative non standard nei giudizi degli utenti. *Studi italiani di linguistica teorica e applicata* 32(1). 45-67.
- van der Auwera, Johan. 1998. Conclusion. In van der Auwera, Johan (a cura di), *Adverbial constructions in the languages of Europe*, 813-832. Berlin & New York: Mouton de Gruyter.
- van der Auwera, Johan. 2011. Standard Average European. In van der Auwera, Johan & Kortmann, Bernd (a cura di), *The languages and linguistics of Europe: A comprehensive guide*, 291-306. Berlin & New York: Mouton de Gruyter.
- Ballarè, Silvia. 2020. L'italiano neo-standard oggi: stato dell'arte. *Italiano LinguaDue* 12(2). 469-492.
- Balliet, Pierre. 1997. *La relative en Alsace Bossue*. Stuttgart: Hans-Dieter Heinz.
- Berruto, Gaetano. 2012 [1987]. *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma: Carocci.
- Berruto, Gaetano. 2017. What is changing in Italian today? Phenomena of restandardization in syntax and morphology: an overview. In Cerruti, Massimo & Crocco, Claudia & Marzo, Stefania (a cura di), *Towards a new standard: Theoretical and empirical studies on the restandardization of Italian*, 31-60. Berlin & New York: Mouton de Gruyter.
- Brandt, Patrick & Fuß, Eric. 2019. Relativpronomenselektion und grammatische Variation: *was* vs. *das* in attributiven Relativsätzen. In Fuß, Eric & Konopka, Marek & Wöllstein, Angelika (a cura di), *Grammatik im Korpus*, 91-209. Tübingen: Narr.
- Cerruti, Massimo. 2017. Changes from below, changes from above. Relative constructions in contemporary Italian. In Cerruti, Massimo & Crocco, Claudia & Marzo, Stefania (a cura di), *Towards a new standard: Theoretical and empirical studies on the restandardization of Italian*, 61-88. Berlin & New York: Mouton de Gruyter.
- Comrie, Bernard & Kuteva, Tanja. 2013. Relativization Strategies. In Dryer, Matthew S. & Haspelmath, Martin (a cura di), *The World Atlas of Language Structures Online*. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology (URL: <http://wals.info/chapter/s8>, consultato il 15/02/2021).
- Cristofaro, Sonia & Giacalone Ramat, Anna. 2007. Relativization strategies in the languages of Europe. In Ramat, Paolo & Roma, Elisa (a cura di),

- Europe and the Mediterranean as linguistic areas: Convergences from a historical and typological perspective*, 63-93. Amsterdam & Philadelphia: John Benjamins.
- Dudenredaktion. 2009<sup>8</sup>. *Duden. Die Grammatik*. Mannheim, Wien & Zürich: Dudenverlag.
- Fleischer, Jürg. 2005. Relativsätze in den Dialekten des Deutschen: Vergleich und Typologie. *Linguistik Online* 24(3). 171-186.
- Glaser, Elvira. 1997. Dialektsyntax: eine Forschungsaufgabe. In *Bericht über das Jahr 1996. Schweizerdeutsches Wörterbuch. Schweizerisches Idiotikon, 11-30*. Zürich (URL: [https://www.idiotikon.ch/Texte/Jahresberichte/Id\\_Jahresbericht\\_1996.pdf](https://www.idiotikon.ch/Texte/Jahresberichte/Id_Jahresbericht_1996.pdf), consultato il 15/02/2021).
- Haarmann, Harald 1993 *Die Sprachenwelt Europas*. Frankfurt & New York: Campus.
- Haspelmath, Martin. 2001. The European linguistic area: Standard Average European. In Haspelmath, Martin & König, Ekkehard & Oesterreicher, Wulf & Raible, Wolfgang (a cura di), *Language typology and language universals. An international handbook*, 1492-1510. Berlin & New York: Mouton de Gruyter.
- Herrmann, Tanja. 2005. Relative clauses in English dialects of the British Isles. In Kortmann, Bernd & Herrmann, Tanja & Pietsch, Lukas & Wagner, Susanne, *A comparative grammar of British English dialects: Agreement, gender, relative clauses*, 21-124. Berlin & New York: Mouton de Gruyter.
- Hualde, José Ignacio. 1992. *Catalan*. London & New York: Routledge.
- Keenan, Edward L. & Comrie, Bernard. 1977. Noun phrase accessibility and Universal Grammar. *Linguistic Inquiry* 8. 63-99.
- Kloss, Heinz. 1967. Abstand languages and ausbau languages. *Anthropological linguistics* 9(7). 29-41.
- Koch, Peter & Oesterreicher, Wulf. 1985. Sprache der Nähe – Sprache der Distanz. Mündlichkeit und Schriftlichkeit im Spannungsfeld von Sprachtheorie und Sprachgeschichte. *Romanistisches Jahrbuch* 36. 15-43.
- Kordić, Snježana. 1999. *Der Relativsatz im Serbokroatischen*. München: Lincom Europa.
- Kortmann, Bernd (a cura di). 2004. *Dialectology meets typology. Dialect grammar from a cross-linguistic perspective*. Berlin & New York: Mouton de Gruyter.

- Lehmann, Christian. 1984. *Der Relativsatz. Typologie seiner Strukturen, Theorie seiner Funktionen, Kompendium seiner Grammatik*. Tübingen: Narr.
- Murelli, Adriano. 2011. *Relative constructions in European non-standard varieties*. Berlin & New York: Mouton de Gruyter.
- Murelli, Adriano. 2012. Das Geheimnis, *das* oder *was* du mir verraten hast? *Das oder was* als Relativpronomen. In Konopka, Marek & Schneider, Roman (a cura di), *Grammatische Stolpersteine digital: Festschrift für Bruno Strecke zum 65. Geburtstag*, 145-152. Mannheim: Institut für Deutsche Sprache.
- Murelli, Adriano (submitted). Relativsätze im Italienischen und im Deutschen. Ein Vergleich unter Berücksichtigung von Nicht-Standard-Varietäten. *Linguistik Online*.
- Petr, Jan (red). 1987. *Mluvnice češtiny* [Grammatica ceca]. Vol. 3: *Skladba [Sintassi]*. Praha: Academia.
- Radford, Andrew. 2019. *Relative Clauses: Structure and Variation in Everyday English*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Seiler, Guido. 2019. Non-Standard Average European. In Nievergelt, Andreas & Rübbeck, Ludwig (a cura di), *Raum und Sprache: athe in palice, athe in anderu sumeuuelicheru stedi. Festschrift für Elvira Glaser zum 65. Geburtstag*, 541-554. Heidelberg: Winter.
- Stein, Dieter. 1997. Syntax and varieties. In: Cheshire, Jenny & Stein, Dieter (a cura di), *Taming the vernacular. From dialect to written standard language*, 35-50. London & New York: Longman.
- de Vries, Mark. 2002. *The syntax of relativization*. Utrecht: LOT.
- Weiß, Helmut. 2004. A question of relevance. Some remarks on standard languages. *Studies in Language* 28(3). 648-674.
- Zifonun, Gisela. 2001. *Grammatik des Deutschen im europäischen Vergleich: Der Relativsatz*. Mannheim: Institut für Deutsche Sprache.

